

Saggistica. La rivincita dell'umorismo e della sua nobile tradizione

ROBERTO CARNERO

La colpa è tutta di Aristotele: avendo trattato, nella *Poetica*, i generi "alti" della tragedia e dell'epica, tutto ciò che è comico - commedia, satira (che ai tempi di Aristotele in realtà non esisteva, perché sarà inventata soltanto più tardi dai Romani), epigramma ecc. - è finito in fondo alla scala dei valori letterari stilata dai seguaci del filosofo greco. Eppure il comico e persino l'umorismo - che, se vogliamo, è una sfumatura del comico con caratteristiche proprie - hanno avuto nel corso dei secoli una lunga tradizione, ora mirabilmente mappata, dal Trecento al Novecento, in un denso saggio di Giancarlo Alfano pubblicato da Carocci. L'autore è professore di Letteratura italiana all'Università Federico II di Napoli, ma il sottotitolo del suo libro - *L'umorismo letterario. Una lunga storia europea (secoli XIV-XX)* - indica da subito l'approccio comparatistico dello studioso, che non manca di porre la tradizione nostrana a confronto con quella delle altre letterature del Vecchio Continente, anche perché la storia dell'umorismo è una storia tutta mediterranea. Soprattutto italiana,

spagnola e francese, e solo in un secondo momento inglese e tedesca, nonostante siamo spesso portati a parlare del *sense of humor* come di una qualità tipicamente britannica. Si tratta, innanzitutto, di dare una definizione il più possibile precisa di che cosa sia l'umorismo (e in che cosa si differenzi dal comico). A tale proposito conviene partire dal Novecento, e in particolare da Pirandello, il cui *Saggio sull'umorismo* rimane un testo ancora imprescindibile. Lo scrittore siciliano parlava di «avvertimento del contrario» come della semplice constatazione di una realtà non convenzionale e di «sentimento del contrario» a proposito di un'interiorizzazione di quella stessa situazione: soltanto dal secondo atteggiamento scaturisce, appunto, lo sguardo umoristico. In altre parole nel procedimento umoristico è presente una componente riflessiva e meditativa che invece in quello comico è normalmente assente. Umoristico è anche l'atteggiamento di Italo Svevo nel suo romanzo *La coscienza di Zeno*, in cui lo strumento psicanalitico viene utilizzato per rovesciarne la funzione, cosicché «la psicanalisi non viene rovesciata, affermandone l'inutilità, ma

viene piegata al discorso del protagonista-narratore, che ne fa uno strumento di rappresentazione di sé abusiva se non addirittura menzognera: lo strumento del disvelamento di sé e della verità partecipa alla costruzione della maschera».

Siamo partiti dal XX secolo, ma il saggio di Alfano ricostruisce la fitta genealogia dell'umorismo europeo a partire dal Trecento, inglobando Dante, Petrarca, Boccaccio, Rabelais, Cervantes, Montaigne, Sterne, Hoffmann, Heine e molti altri. Tutti quanti hanno in comune la tendenza a privilegiare la discontinuità e, per così dire, le faglie nella narrazione rispetto al continuum e alla linearità espositiva. L'umorista è un soggetto ambivalente, costantemente in bilico tra una moralità sociale condivisa e la rivendicazione della propria soggettività. Umorismo, insomma, come spazio di libertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giancarlo Alfano

L'UMORISMO LETTERARIO

Una lunga storia europea (secoli XIV-XX)

Carocci. Pagine 352. Euro 29,00

Bistrattato sin dai tempi di Aristotele, è un genere letterario che invece annovera scrittori illustri. Da Dante e Cervantes ai grandi del Novecento, ecco una mappa d'autore che tiene insieme secoli di cultura europea

